

Oggi a Napoli il convegno sulla disoccupazione intellettuale

Comincia oggi a Napoli il convegno nazionale sulla disoccupazione intellettuale, indetto dalla struttura dei diplomatici e laureati disoccupati di via Atri. Una relazione introduttiva aprirà alle ore 9,30 il convegno nella sala S. Barbara del Maschio Angioino; seguiranno altre relazioni integrative. I lavori proseguiranno in commissioni nella giornata di lunedì.

Dopo il grande successo del convegno provinciale, di cui abbiamo riferito ieri e viste le numerose adesioni ricevute da tutta Italia, il con-

vegno assume un rilievo assai particolare. Non c'è bisogno di citare statistiche per mettere in rilievo l'esplosività del problema: il convegno di Napoli — per le sue caratteristiche di iniziativa di movimento — è il più importante passo verso la costruzione di una dimensione nazionale dell'iniziativa dei diplomatici disoccupati.

In questo senso vanno le iniziative già prese in altre città a partire da Roma dove giovedì prossimo, all'ula magna di chimica dell'università si terrà un'assemblea generale dei disoccupati intellettuali.

Scuole materne: ne sono esclusi un milione di bambini

Discriminati "Fin dalla più tenera età"

Una lettera da Napoli:
come si lotta contro la gestione clericale della scuola per l'infanzia

Scuola materna: la discriminazione comincia da lì. Quest'anno gli alunni che riusciranno a trovarsi un posto supereranno di poco il 1.700.000; saranno cioè il 63 per cento dai bambini tra i tre e i cinque anni. Naturalmente questa percentuale si riduce ulteriormente al sud, dove appena il 56 per cento riesce a frequentare la scuola materna. In totale, insomma, ben un milione di bambini sono esclusi da questo primo fondamentale momento di scolarizzazione. Ma non basta. La grande maggioranza delle scuole materne sono da sempre in mano ad enti privati, prevalentemente religiosi; è questo non solo un metodo di arricchimento delle strutture clericali ed ecclesiastiche, ma anche un potente strumento di intervento nella educazione dei ragazzi, che vengono ad essere condizionati, «fin dalla più tenera età», da un insegnamento oscurantista e reazionario.

In più quest'anno anche le scuole materne avranno la loro stanza: numerose amministrazioni comunali, comprese giunte rosse come quella di Milano, hanno annunciato di voler aumentare le tariffe della refezione scolastica. E' perciò probabile che anche nelle materne si aprirà un fronte di lotta nella scuola.

Cominciamo ad affrontare il problema pubblicando la lettera di una maestra napoletana.

«Cari compagni,
abito a S. Giovanni a Teduccio, Napoli, nel rione Nuova Villa e in questo rione c'è una sola scuola materna per tutti i bambini del quartiere. È gestita dal CIF, un ente privato.

Io ho insegnato in questa scuola per due anni ed il mio orario di lavoro era di otto ore giornaliere; lo stipendio era di 45 mila lire il primo anno, e di 60 mila il secondo. La scuola ha tre sezioni ed in ogni classe vi erano 40-45 bambini, quindi non vi era spazio per giocare né per muoversi. Il materiale didattico non c'era e i bambini avevano solo il primo piatto, e neanche abbondante. Il CIF, invece, ha contribuito da parecchi enti statali e comunali. Dove finiscono questi soldi? In tasca di chi?

In questi due anni ho capito, anche a mie spese, come funzionano questi asili privati. Le mamme pagavano tremila al mese, più tremila d'iscrizione e quest'anno hanno aumentato tutto a quattromila.

Invece, in ogni nomina che mi hanno dato, c'era scritto che queste scuole del CIF sono gratuite a tutti e che nessun contributo verrà richiesto alle rispettive famiglie o ad altri enti per il loro mantenimento nel centro. Dopo

due anni di insegnamento mi hanno licenziato dicendo che avevano chiuse 25 sezioni (ora ne aprono altre nei locali della chiesa del rione e ci mettono quelli che proprio non vogliono pagare o non possono) e quindi tenevano presente le insegnanti che conducevano una vita privata serena: serena perché il loro ente ha fini cattolici e morali ed io, essendo d'LC, sono una rivoluzionaria e non morale.

A questo punto, le mamme si sono ribellate poiché hanno capito, e per la prima volta, qual è il vero compito della maestra e, soprattutto, i loro diritti: vogliono entrare nell'asilo e vedere i loro bambini quando vogliono; non vogliono più trovare i cancelli chiusi se arrivano tardi perché hanno i loro problemi di casa e di lavoro; vogliono parlare con le maestre dei loro figli; vogliono controllare cosa mangiano e quanto mangiano; se giocano o sono costretti a stare nei banchetti. Fino ad ora tutto questo è stato sempre negato.

Allora le mamme si sono organizzate ed insieme sono andate dalla direttrice del CIF del nostro asilo a chiedere spiegazioni; ma lei ha detto che non sapeva niente, anzi, si è addirittura scacciata che

Schettino Lilliana

Forlani gioca a tennis con Pinochet?

Abbiamo ricevuto un comunicato-stampa del circolo «Castello» di cui pubblichiamo un largo estratto:

«(...) Dal tragico settembre '73, in tutto il mondo si sono sviluppate migliaia di iniziative che hanno isolato politicamente ed economicamente il governo golpista. Soprattutto in Italia ricordiamo che la eccezionale mobilitazione delle masse popolari affianca della resistenza cilena ha a tutti oggi impedito che la giunta golpista sia riconosciuta dal governo italiano. E' necessario continuare sulla via aperta dalle iniziative operaie che hanno impedito l'uso dei porti per le merci cilene ed hanno lanciato oggi una campagna per il boicottaggio del rame cileno. E' utile ricordare che i tenisti cileni sono tra i più assidui sostenitori del

regime di Pinochet e non hanno mancato di manifestare pubblicamente il loro appoggio alla giunta.

Ancora: che la squadra cilena ha passato un turno grazie alla rinuncia dell'Unione Sovietica e che in precedenza un incontro con la Svezia era stato giocato in un clima di stato d'assedio grazie alla mobilitazione di migliaia di antifascisti svedesi.

Pensare di intrattenere rapporti anche solo sportivi con il criminale Pinochet, di fatto significa aprire una porta alla possibilità di futuri rapporti diplomatici e dimenticare che la volontà del popolo cileno e dei democratici italiani non è certo quella di giocare per vincere un'insalatiera d'argento ma quella di continuare con tutti i mezzi nella lotta per la libertà e la democrazia nel Cile oppres-



Roma, 8 gennaio 1976: sciopero nazionale per il pubblico impiego.

Statali: L'assemblea nazionale dei delegati contesta e smaschera la linea sindacale

ROMA, 2 — L'Assemblea nazionale dei delegati dei lavoratori statali promossa dalla federazione lavoratori statali CGIL-CISL-UIL sotto la spinta del malcontento di tutta la categoria è cominciata con la relazione del segretario della federazione De Angelis che ha cercato invano di difendere l'ambiguità e i cedimenti gravissimi che hanno caratterizzato la gestione sindacale della vertenza, tutta chiusa nelle trattative di vertice e nei documenti di corridoio, senza che mai si sia inteso tenere veramente conto del punto di vista dei lavoratori. Numerosi interventi hanno sottolineato come l'introduzione della qualifica funzionale può significare un effettivo attacco all'attuale organizzazione gerarchica, clientelare e mafiosa del lavoro, solo se collegata ad una nuova organizzazione del lavoro, che superi la parcellizzazione, la divisione e lo sfruttamento di ampie fasce di dipendenti e che sia basata sul lavoro collettivo, sulla rotazione, sulla ricomposizione effettiva delle mansioni, sull'automatismo dei passaggi di livello e rispetto alla quale devono divenire fondamentali organismi di contrattazione e di iniziativa politica i consigli dei delegati dei vari posti di lavoro.

Ma gli attacchi maggiori alla linea portata avanti dalla FLS hanno riguardato gli aumenti salariali, in cui l'alibi della prevaricazione copre una reale sferzata corsa al ribasso, da contrapporre e far pagare ad altre categorie più forti, in particolare ai ferrovieri.

Il tetto minimo annuo proposto di un milione e 700 mila lascia di fatto, la maggior parte dei lavoratori statali sotto il livello di sussistenza. Altre vivaci riserve sono state avanzate sullo straordinario e sulla mobilità. Lo straordinario, che si proclama a gran voce di

vogli abolire, viene di fatto rilanciato mediante la sua rivalutazione, che privilegia per di più le categorie più retribuite e la cui gestione viene lasciata nelle mani della mafia burocratica, democristiana e fascista.

Questo rilancio dello straordinario dimostra quanto sia autentica la vocazione sindacale a favorire in primo luogo l'occupazione.

L'altro strumento di retributivo per tutti i settori del pubblico impiego con base di partenza di lire 1.980.000 per il livello iniziale.

b) Rifiuto di ogni ingabbiamento (tipo legge quadro), che impedisca la contrattabilità globale dell'organizzazione del lavoro, poiché qualsiasi quadramento del personale deve mutare col mutare dell'organizzazione del lavoro.

c) Abolizione del principio della selettività (noto di qualifica, accelerazione e decelerazione per merito e demerito).

d) Abolizione dell'istituto dello straordinario in linea di principio, ricorrendovi solo in caso di effettiva straordinarietà, contrattabile e controllabile dai rappresentanti dei lavoratori, con il limite annuo pro capite di 150 ore per questo contratto.

E) L'aumento retributivo deve essere composto da una cifra uguale per tutti, e da una cifra conseguente all'inquadramento inversamente proporzionale per favorire i redditi più bassi.

f) Per la dirigenza non chiediamo un ulteriore livello ma una indennità di funzione, da stabilire nel contratto unico nazionale e la revocabilità.

g) Contrattazione decentrata per l'organizzazione del lavoro e riconoscimento dei consigli dei delegati come organismi di contrattazione per realizzare attraverso la rotazione, la ricomposizione delle mansioni, il lavoro di gruppo sul luogo di lavoro, un momento di qualificazione permanente del lavoratore, per l'acquisizione basata non tanto sul titolo di studio, quanto sull'effettiva rispondenza ad un servizio sociale determinato dalle esigenze dei lavoratori.

3) In questa fase di trattativa l'FLS deve tener conto di questi punti che consideriamo irrinunciabili:

A) prevaricazione retributiva per tutti i settori del pubblico impiego con base di partenza di lire 1.980.000 per il livello iniziale.

b) Rifiuto di ogni ingabbiamento (tipo legge quadro), che impedisca la contrattabilità globale dell'organizzazione del lavoro, poiché qualsiasi quadramento del personale deve mutare col mutare dell'organizzazione del lavoro.

c) Abolizione del principio della selettività (noto di qualifica, accelerazione e decelerazione per merito e demerito).

d) Abolizione dell'istituto dello straordinario in linea di principio, ricorrendovi solo in caso di effettiva straordinarietà, contrattabile e controllabile dai rappresentanti dei lavoratori, con il limite annuo pro capite di 150 ore per questo contratto.

E) L'aumento retributivo deve essere composto da una cifra uguale per tutti, e da una cifra conseguente all'inquadramento inversamente proporzionale per favorire i redditi più bassi.

f) Per la dirigenza non chiediamo un ulteriore livello ma una indennità di funzione, da stabilire nel contratto unico nazionale e la revocabilità.

g) Contrattazione decentrata per l'organizzazione del lavoro e riconoscimento dei consigli dei delegati come organismi di contrattazione per realizzare attraverso la rotazione, la ricomposizione delle mansioni, il lavoro di gruppo sul luogo di lavoro, un momento di qualificazione permanente del lavoratore, per l'acquisizione basata non tanto sul titolo di studio, quanto sull'effettiva rispondenza ad un servizio sociale determinato dalle esigenze dei lavoratori.

COMBATTERE CONTRO LE FABBRICHE DELLA MORTE

Prima Marghera con centinaia di intossicazioni da fogni, da cloro e da anidride solforosa, poi l'IPCA di Cirié con la sconvolgente scoperta di decine di operai stroncati dal cancro provocato dalla produzione di anilina, poi la notizia che il cloruro di vinile, un gas con cui hanno a che fare circa 50.000 operai dell'industria chimica italiana, è sicuramente cancerogeno, infine i fatti di Seveso, quelli di Priolo, e, di questi giorni, la pioggia di arsenico a Manfredonia: è una catena di fatti che non possono più essere considerati né strane né eccezionali, né possono essere affrontati o risolti separatamente l'uno dall'altro. Vengono alla luce sempre più chiaramente e sistematicamente le responsabilità di singole autorità locali, che hanno concesso licenze senza alcuna garanzia, senza neppure conoscere minimamente i pericoli derivanti dalle produzioni in causa; autorità che hanno chiuso due occhi di fronte a impianti costruiti senza alcun rispetto delle leggi, autorità che di fronte agli enormi casi di inquinamento e di intossicazione, hanno come prima preoccupazione che «non si arresti lo sviluppo della zona» cioè che la produzione continui indisturbata senza pericoli «allarmismi». Ma ancor più viene alla luce la criminalità dei governi che da 30 anni si sono succeduti e che mai sono intervenuti per prevenire minimamente i danni di questi prodotti quando la tossicità, pericolosità, o addirittura cancerogenità di tante sostanze è stata accertata scientificamente e in altri paesi, anche capitalisti, si prendono drastiche misure restrittive; questa criminalità è impersonificata in questi giorni dal ministro della sanità Dal Falco, che giovedì si reca a Pugnochiuso al convegno dei seimila medici condotti che minacciano di dimettersi in blocco se non riceveranno grosse contropartite; ma non trova il tempo di fermarsi a Manfredonia, che è sulla strada a pochi chilometri.

L'arma con cui finora i padroni sono riusciti a vincere, imponendo le produzioni che danno maggiore profitto senza tenere conto minimamente della salute degli operai e delle popolazioni, è il ricatto occupazionale: città per città si pongono i lavoratori, i sindacati, i partiti, di fronte alla scelta di accettare a scatola chiusa le decisioni di investimento padronale, oppure a rinunciare ai posti di lavoro (di volta in volta sempre minacciati nel numero) che così si creano. Il nostro contributo alla lotta contro le «fabbriche della morte» può essere estremamente rilevante proprio su questo punto nel rompere questo sistema mafioso e ricattatorio collegando le singole battaglie locali, che sistematicamente vengono schiacciate dalla forza dei miliardi padronali, in un'unica guerra nazionale, con definizione di obiettivi, momenti organizzativi e scadenze di lotta sempre più generali.

Alcuni esempi che sono sul tappeto e su cui è urgente l'iniziativa chiara della sinistra rivoluzionaria: per il cloruro di vinile, sui lavoratori del quale sindacato e Montedison stanno conducendo una estesa indagine, che però non ha ancora portato a nessun risultato concreto; per i defolianti di cui la diossina non è che il

Michele Boato

Il dibattito nella sinistra rivoluzionaria sulla legge Lattanzio

La commissione nazionale FA della IV Internazionale d'accordo sulla formazione di una commissione "interpartitica" delle forze rivoluzionarie per una proposta di legge da presentare al movimento

La discussione nella sinistra rivoluzionaria sulla legge Lattanzio, il documento sottolinea la necessità di lanciare una battaglia politica sia nella società che nelle istituzioni per trasformare la legge di principi e legge sui contenuti.

Sulla rappresentanza si afferma che:

1) devono essere eleggibile e revocabile;

2) devono entrare in merito agli aspetti riguardanti il tempo libero in camera. Rispetto a questo punto crediamo positivo che si sottolinei per la prima volta la necessità che le strutture di rappresentanza entrino in merito alle garanzie di sicurezza delle esercitazioni.

E' indubbiamente un passo avanti rispetto alla solita polemica sull'impossibilità di formare organismi di «contropotere» nelle caserme. Per il compagno parlamentare

dopo aver analizzato la proposta e di farsi portavoce delle richieste che usciranno in parlamento. Crediamo che questa ultima affermazione sia abbastanza ambigua e non chiarisce se i compagni di A.O. sono d'accordo sulla formazione di una commissione delle forze appartenenti a DP contro lo stanziamiento dei 2.365 miliardi fatto dal governo, il documento — affrontando la questione del sindacato di PS — propone di arrivare a formulare con i rappresentanti dei poliziotti democratici un progetto di riforma che faccia i conti con il programma di lotta del movimento.

Rispetto al rapporto con le altre forze rivoluzionarie di fronte alla lotta contro la legge Lattanzio, la commissione nazionale di A.O. propone un incontro tra le varie commissioni forze armate per formulare al movimento proposte unitarie, e inoltre si richiede «al gruppo parlamentare

la IV Internazionale «a te le caratteristiche "strutturali"» del movimento: i tempi brevi della battaglia contro Lattanzio, condivisibile la proposta LC di una riunione delle forze rivoluzionarie per elaborazione di una proposta di legge da sottoporre a verifica nel mo-

mento.

VENEZIA
Spettacoli

Il canzoniere di Mese presenta un nuovo spettacolo sulla condizione veneziana, la famiglia, le donne, riprendiamoci la

Pregiamo i compagni di compiere il possibile di organizzarsi per zone. Per informazioni telefonare a Mazzu dalla 13 alle 14, telefono 041/55186.



nuncia giudiziaria alla direzione dell'Alfa di Arese che ne rappresentano un valido sostegno.

Il potere degli operai in fabbrica

La tematica del controllo operaio è molto più presente, seppure in forma non coordinata, nelle lotte operaie dopo il 20 giugno.

E' con riferimento a questa realtà di movimento che dobbiamo organizzare campagne di propaganda generali (e di unificazione delle rivendicazioni e degli episodi di lotta del livello della squadra o del reparto all'intera fabbrica) su questi punti:

— una generale elevazione dei livelli sganciata dalle mansioni e più particolarmente la lotta contro l'introduzione dei «gruppi omogenei di cogestione» e di tecniche di congelamento dell'organico;

— la quantificazione di quote di aumento degli organici non come contropartita padronale alla concessione degli straordinari ma come rafforzamento della lotta contro l'intensificazione dei ritmi, per le pause, ecc.;

— la pratica del blocco degli straordinari che deve essere gestita con il movimento dei disoccupati e prevedere una precisa politica di aumento salariale;

— infine la propaganda sulla riduzione generale dell'orario di lavoro (7x5) deve servire a mettere in luce il carattere, oltre che pratico-strutturale, di principio della lotta per il controllo operaio. Il carattere di prospettiva generale; il legame tra rovesciamento operaio della crisi capitalistica e modello operaio della società comunista.

La lotta salariale: Lenin e i liquidazionisti

Una grande importanza dobbiamo assegnarla alla lotta salariale. In questo periodo, attraverso il contenimento dei salari passa il recupero padronale della flessibilità del lavoro (straordinari, doppia attività, decentramento) e la ricostituzione di quote di profitto utilizzabili per elargizioni unilaterali, salario nero, premi di qualità e di produttività, ecc. Inoltre sul livello dei salari — di fronte alla realtà della svalutazione e a un tasso di inflazione che sorpasserà il 20 per cento — si gioca la possibilità di orientare in maniera classista le giuste esigenze dei lavoratori. L'aumento dei prezzi e delle tariffe costituirà una verifica pratica della capacità di trasformare queste esigenze in lotta.

Da Rivalta giunge un ottimo esempio per tutta la classe operaia italiana; va colto come occasione per chiamare i delegati a pronunciarsi, per estendere la mobilitazione operaia nelle città, nei quartieri, ai mercati generali.

Ci si obietta che le rivendicazioni salariali hanno carattere corporativo? Che il rifiuto dei provvedimenti fiscali non è un grande tema politico?

Ebbene, al «signor Legiov», un rappresentante delle tendenze liquidatrici del movimento operaio russo, che ironizzava sulle richieste operaie di aumenti salariali, il compagno Lenin faceva notare: «Le masse lavoratrici non accetteranno mai di rappresentarsi il «progresso» generale del paese senza rivendicazioni economi-

che su ogni terreno di iniziativa e di scontro. Noi consideriamo questo terreno come indispensabile per arrivare attrezzati, a un confronto con le altre forze della sinistra rivoluzionaria che abbiamo da tempo proposto e che consideriamo non eludibile. Quanti passi in avanti, ci chiediamo, abbiamo fatto da luglio a oggi su questo terreno? Dobbiamo dire che nel movimento, tra le masse, nell'organizzazione di massa, si sono fatti molti passi in avanti, che l'unità c'è o può essere rapidamente costruita. Anche il nostro dibattito congressuale s'intreccia, interessa e è interessato dal dibattito che avviene tra tutti i militanti della sinistra rivoluzionaria. Dobbiamo anche dire, però, che questo processo fecondo si scontra con una conduzione burocratica e miope del dibattito e delle scelte su cui sono impegnati gli organismi dirigenti di AO e del PdUP, i quali pare non abbiano altra linea che quella di una unificazione chiusa su se stessa e scarsamente riferita a una elaborazione politica (quando non avviene addirittura che la linea politica minacci di entrare in contraddizione o entri apertamente in contrasto con i contenuti elaborati nella lotta di massa dai reparti organizzati). Da questo punto di vista, il tentativo operato da questi gruppi dirigenti di sottrarre la propria discussione al controllo dal movimento di massa e dalle loro stesse organizzazioni e al confronto in atto nella sinistra rivoluzionaria rischia di moltiplicare incidenti del tipo di quelli in cui sono incorsi a proposito della legge sull'aborto, e che potrebbero ripetersi sull'equo causa, ecc. La situazione che abbiamo di fronte pretende ben altro che organizzazioni rivoluzionarie su cui incombe la cappa di una discussione che rifiuta il confronto, abbarbicata a quella piccola ancora di salvataggio che consiste nell'assemblamento di due gruppi dirigenti. Questo modo di procedere è insensato. E' insensato che non si risponda alla richiesta avanzata dal nostro Comitato nazionale di partecipare con una propria delegazione alla riunione congiunta dei comitati centrali di AO e del PdUP! Si fa finta di niente; come se Lotta Continua fosse un visitatore petulante cui si fa sapere di non essere in casa.

Eppure questi modi di procedere non sono recenti né isolati. E' un fatto che il PdUP usi la televisione e che noi ne che, senza un diretto e immediato miglioramento delle proprie condizioni (...). Solo i difensori della borghesia e dei suoi smisurati profitti possono ironizzare sulle richieste di "aumenti". Ma gli operai sanno che appunto il largo carattere delle richieste di aumento (...) più di ogni altra cosa assicura sia il successo degli stessi operai che l'importanza nazionale del movimento (...). Un buon insegnamento che spero vogliamo tener presente nella compilazione dei volantini nello «speakaggio», nella polemica contro i monarchi seguiti dei signor Legiov.

I propositi governativi di blocco salariale e rincaro di tutti i prezzi determinano una situazione d'emergenza per la classe operaia. Nelle fabbriche cresce la tensione e la volontà di risposta di massa; la stessa attuale tendenza del sindacato a prevedere scioperi parziali e cittadini ne è una spia e rappresenta un tentativo di contenimento. E' quindi destinato ad imporsi nel dibattito politico l'obiettivo dello sciopero generale nazionale. Non dobbiamo non solo rivendicarne la giustezza ma anticiparne i contenuti con la mobilitazione di fabbrica dei prossimi giorni.

Per l'unità dei rivoluzionari

Ora, vorrei fare alcune considerazioni sulla sinistra rivoluzionaria e in particolare su come le principali organizzazioni della sinistra rivoluzionaria affrontano i problemi dell'unità. La fase che si è aperta dopo il 20 giugno pone all'ordine del giorno la possibilità di un confronto e di una pratica unitaria di gran lunga più avanzata e impegnativa che nel passato.

— la pratica del blocco degli straordinari che deve essere gestita con il movimento dei disoccupati e prevedere una precisa politica di aumento salariale;

— infine la propaganda sulla riduzione generale dell'orario di lavoro (7x5) deve servire a mettere in luce il carattere, oltre che pratico-strutturale, di principio della lotta per il controllo operaio. Il carattere di prospettiva generale; il legame tra rovesciamento operaio della crisi capitalistica e modello operaio della società comunista.



siamo esclusi, e si trascuri di affrontare il problema nella sede appropriata; non dico per fare un piacere a noi, ma per un doveroso rispetto della democrazia. E' un fatto che ancora non si sia risolta la questione della suddivisione del rimborso per le spese della campagna elettorale, nonostante che AO e PdUP siano entrambi in possesso dei fondi da oltre due mesi, e che non sfugga loro la nostra precaria situazione finanziaria!

Tutto ciò non può durare, così come non ha prospettive il tentativo di mettere al riparo la propria discussione dalla questione più generale della sinistra rivoluzionaria e delle masse.

Che questa però sia una tentazione ricorrente è dimostrato anche dal funzionamento del gruppo parlamentare di DP. Ci si lamenta in giro della sua scarsa iniziativa, ma ci si ha a lamentare ancor più di un modo di procedere superato dai movimenti di massa e dalla discussione delle avanguardie rivoluzionarie. Non pretendiamo di trasformare il gruppo di DP in uno strumento dei movimenti di massa quando lo è fin troppo

Nelle foto: gli ospedalieri di Milano, la festa alla Fargas, il processo Margherita, la manifestazione nazionale per l'aborto del 18 settembre, gli occupanti di Milano, la manifestazione internazionalista del 25 settembre.

Alcuni importanti dettagli

Lo sono sulle questioni delle forze armate, del regolamento di disciplina, del sindacato di PS. Lo sono, cioè, praticamente

QUARTO CONVEGNO OPERAIO DI LOTTA CONTINUA

Roma 2-3 ottobre 1976

Relazione introduttiva del compagno Michele Colafato

— possono arrestare il meccanismo che si è messo in moto. Hanno invece il significato di farne pagare anticipatamente il prezzo alle masse proletarie e ai redditi fissi. Siamo di fronte ai primi risultati della partecipazione del PCI all'attività del governo Andreotti; di fronte alla radicalità della crisi economica internazionale e nel nostro paese il realismo politico del PCI è quello di chi pesto l'acqua nel mortaio.

Compartecipazione a un piano di finanziamento dell'industria che non avrà alcun effetto occupazionale; e, ora, consenso, sia pure mascherato, a un attacco senza precedenti al salario, alle pensioni, ai redditi deboli, al tenore di vita delle masse lavoratrici.

Sono già aumentati i prezzi di sigarette e gasolio. Aumenteranno nelle prossime settimane i prezzi dei fertilizzanti, dei medicinali, del metano e poi dell'Enel, della Rai, delle Poste, delle Ferrovie, dei telefoni, dei trasporti urbani. Oltre 2 mila miliardi da sottrarre al monte-salari e altrettanti attraverso lo sblocco dei fitti. Ciò che Berlinguer non dice, ciò che Lama non dice è dove andranno questi soldi. E' evidente che non serviranno a finanziare alcuna riconversione dell'industria e neppure la continuità della ripresa economica; che non impediranno un'altra svalutazione della lira: è evidente che si tratta di contributi «a fondo perduto»; di finanziare una crisi capitalistica insanabile e la linea fallimentare del compromesso storico con il regime borghese democristiano. Nelle fabbriche, nei posti di lavoro, nel territorio dobbiamo impegnare tutti i militanti di LC e, in primo luogo, il nostro quadro operaio, all'organizzazione delle masse e delle loro iniziative dirette. La riuscita al 100 per cento, dello sciopero contro l'aumento dei prezzi a Rivalta è una prova esemplare della disponibilità alla lotta della classe operaia.

**I meccanismi
dell'attacco padronale
in fabbrica**

La situazione economica del 1975 è stata caratterizzata in tutti i paesi industriali avanzati dalla più profonda recessione di tutto il periodo postbellico. La produzione mondiale complessiva (esclusi i servizi e l'edilizia) è diminuita per la prima volta dopo la grande crisi degli anni '30.

Alla recessione del 1975 è seguita una fase di ripresa che si è sviluppata nell'anno in corso, ed è tuttora presente. Tuttavia, anche nei paesi capitalistici più forti, la ripresa si accompagna ad una stasi degli investimenti, all'aumento della disoccupazione, all'incremento del tasso di inflazione. Momentaneamente, negli USA e nella Germania Federale le scelte di politica economica sono improntate a non ostacolare la ripresa: ma si tratta, in parte di scelte condizionate dalle imminenti elezioni, dopo le quali anche in quei paesi dovrebbero tornare in primo piano le preoccupazioni inflazionistiche ed essere adottate misure di contenimento della spesa. Ciò non mancherebbe di ripercuotersi su tutte le altre economie, particolarmente quelle più dipendenti dalle domande estere, con un generale effetto recessivo che interromperebbe la ripresa precaria in corso.

In Europa, accanto all'area forte del marco soggetta a pressioni per la sua rivalutazione sono giunte a un punto di rottura le economie cronicamente in crisi dell'Inghilterra, Francia, Italia; che vivono, ormai, cicli analoghi — se non identici —, adottano le stesse terapie, si condizionano reciprocamente.

Di conseguenza già sono state prese, dalla Banca Centrale e dal Governo, decisioni che equivalgono ad una apertura ufficiale della procedura per la svalutazione della lira. Tale è da ritenersi, infatti, l'aumento delle riserve in deposito obbligatorio presso la Banca Centrale. Un primo provvedimento di stretta creditizie cui ieri si sono aggiunti l'aumento del tasso di sconto e altre misure analoghe (che nulla ha da inviare alla sequela di provvedimenti propri della gestione Colombo).

Contemporaneamente si cerca di arginare la crisi valutaria ricorrendo a nuovi prestiti esteri (presso l'FMI o gli USA o la CEE) a condizioni più onereose che nel passato (e cercando di guardare gli effetti dell'abolizione del deposito previo sulle impostazioni). Ma anche queste possibilità non migliorano sostanzialmente la posizione di indipendenza della lira.

Ecco quindi che già dalle decisioni anti-inflazionistiche prevedibili in USA e RFT e di quelle immediatamente restringitive in Francia e G.B. giungono minacce e ostacoli alla ripresa italiana.

**Il «realismo» del PCI
e il piano di riconversione
industriale**

Di conseguenza già sono state prese, dalla Banca Centrale e dal Governo, decisioni che equivalgono ad una apertura ufficiale della procedura per la svalutazione della lira. Tale è da ritenersi, infatti, l'aumento delle riserve in deposito obbligatorio presso la Banca Centrale. Un primo provvedimento di stretta creditizie cui ieri si sono aggiunti l'aumento del tasso di sconto e altre misure analoghe (che nulla ha da inviare alla sequela di provvedimenti propri della gestione Colombo).

Contemporaneamente si cerca di arginare la crisi valutaria ricorrendo a nuovi prestiti esteri (presso l'FMI o gli USA o la CEE) a condizioni più onereose che nel passato (e cercando di guardare gli effetti dell'abolizione del deposito previo sulle impostazioni). Ma anche queste possibilità non migliorano sostanzialmente la posizione di indipendenza della lira.

**Il «revisionismo moderno»
del PCI**

Il primo punto — il giudizio sul ruolo del PCI — è quello che più direttamente riguarda l'analisi del quadro politico e del problema stesso del governo. Non c'è dubbio che con il rapporto stabilito fra il PCI e il governo Andreotti si è sviluppato un fenomeno che va considerato nuovo per un duplice ordine di rigore. E' infatti una novità il dato dell'astensione governativa in quanto tale. Ed è, a maggior ragione, nuova l'esperienza e la coscienza che la gente va assumendo di questo ruolo del PCI. Sono in voga i tentativi di interpretare questa evoluzione del PCI, ricorrendo al confronto

su questo punto, per riassumere alcuni aspetti di una discussione che si è aperta aperta nel nostro congresso. Sommariamente, si può dire che la democrazia nel nostro confronto congressuale è destinata a passare attraverso questi punti: a) il giudizio sulla natura e sul ruolo del PCI, e sulla linea da seguire nei confronti del PCI; b) il giudizio sulla prospettiva internazionale del processo di lotta di classe nel nostro paese; c) il giudizio sui rapporti con le forze organizzate della sinistra; d) la definizione dei criteri sui quali orientare la ricerca di una giusta concezione della politica e della milizia politica.

Il «realismo» del PCI

Il primo punto — il giudizio sul ruolo del PCI — è quello che più direttamente riguarda l'analisi del quadro politico e del problema stesso del governo. Non c'è dubbio che con il rapporto stabilito fra il PCI e il governo Andreotti si è sviluppato un fenomeno che va considerato nuovo per un duplice ordine di rigore. E' infatti una novità il dato dell'astensione governativa in quanto tale. Ed è, a maggior ragione, nuova l'esperienza e la coscienza che la gente va assumendo di questo ruolo del PCI. Sono in voga i tentativi di interpretare questa evoluzione del PCI, ricorrendo al confronto

con alcuni schemi più o meno stupidamente ritenuti come caratteristici di ogni partito comunista. Questi tentativi sono regolarmente incapaci di dar conto del fenomeno originale rappresentato dalla tendenza all'evoluzione del PCI. Nel primo «revisionismo», il punto di partenza era stato infatti in un movimento operaio che aveva messo al centro della propria pratica quotidiana il migliora-

mento relativo delle condizioni di esistenza (di vita, di compravendita, di lavoro, di organizzazione) della classe operaia, e su quello aveva costruito l'idea della collaborazione e della conciliazione di classe all'interno dello stato borghese parlamentare.

Questo primo revisionismo, prima di diventare un supporto e un modo di perpetuazione dello stato borghese, si esprime con un riformismo operaio; come un'azione cioè che non considera le riforme come un sottoprodotto naturale della lotta rivoluzionaria del proletariato, bensì come il fine preciso della lotta del proletariato. Il revisionismo moderno porta a compimento il rovesciamento dell'autonomia di classe, assumendo come il proprio punto di partenza la ferrea necessità della legge dell'impresa capitalistica, e subordinando alla compatibilità con essa e con il suo stato la lotta dei lavoratori. Il revisionismo non è un riformismo operaio, proprio perché il suo punto di partenza non è più l'interesse proletario, sia pure nella sua faccia borghese e contrattuale di forza lavoro, ed è invece il capitale; le riforme sono la parola d'ordine demagogica delle fasi alte del ciclo, abbandonata brutalmente e sostituita dai «sacrifici» nella fase della crisi.

Quanto alla socialdemocrazia contemporanea, essa assume dovunque un ruolo di gestione del processo capitalistico e dello stato capitalistico, ma fondandosi su alcuni elementi che non si ripetono nell'esperienza attuale del PCI: la sconfitta storica del proletariato, della sua unità, della sua parte rivoluzionaria; l'organizzazione di un vasto settore di aristocrazia operaia, materialmente privilegiata; l'attivizzazione anticomunista, coincidente negli anni della guerra fredda, con l'attivizzazione antisovietica. E' assai difficile, o meglio impossibile, interpretare l'evoluzione del PCI alla luce e scusiva di concetti, come il riformismo operaio, il revisionismo classico o la socialdemocrazia tradizionale. Nella linea attuale del PCI due sono gli elementi dominanti. Da una parte, una funzione «statale» radicata, che dopo il 20 giugno e con l'astensione governativa ha compiuto un forte passo in avanti verso la sua organicità e ufficialità. Dall'altra parte, una funzione tipica di un partito «di regime», di mobilitazione del consenso di massa all'ordine statale. Il rapporto del PCI col governo Andreotti è esemplare: esso manifesta la velleità di congiungere in un'unica macchina organizzativa la funzione di governo e la funzione di mobilitazione delle masse a sostegno del governo, a sua volta, la tendenza al fallimento di questa velleità si manifesta come una doppia incapacità tanto a governare, quanto a controllare la mobilitazione delle masse. La ridicola posizione del PCI in questi giorni di fronte ai nuovi aumenti di tariffe illustra bene questa tendenza.

La rottura del PCI con la sua storia

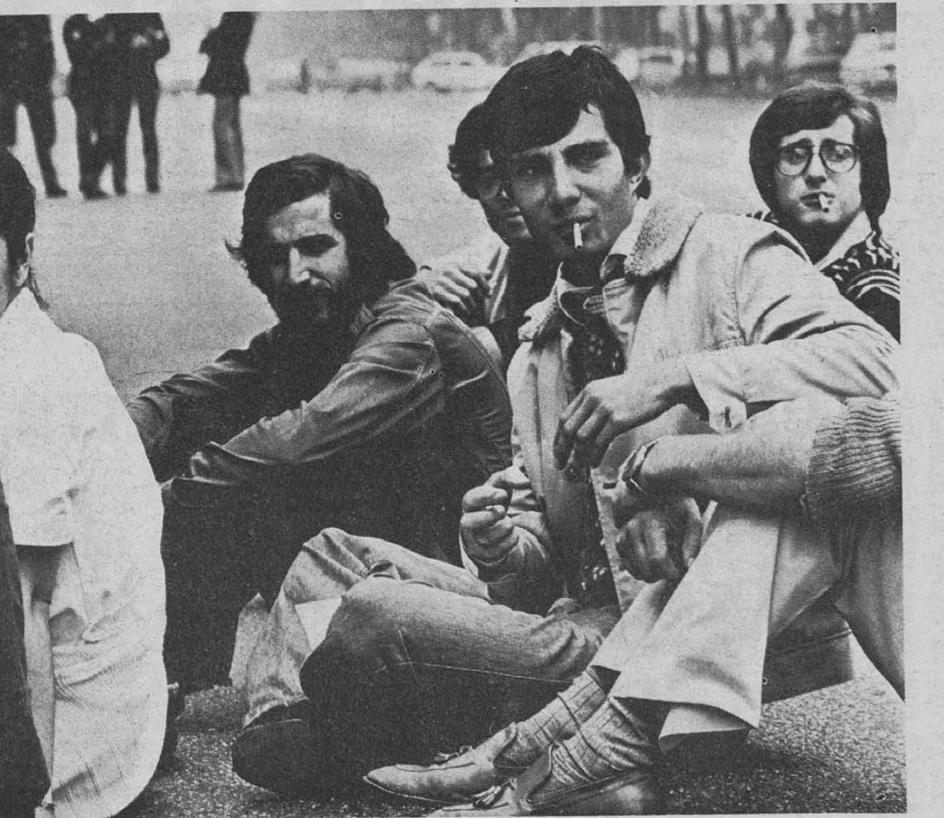
Ora, la verità è che a tappe forzate il PCI ha spinto avanti la rottura con la continuità del movimento operaio e con la sua stessa storia revisionista. Voglio

sottolineare questo aspetto: che si è trattato di una rottura così brusca e accelerata da sorpassare perfino le aspettative di chi, come noi, riteneva di aver previsto il peggio, e si trova oggi a riflettere su quanto sia stata ortodossa la propria eterodossia. Oggi il passato è presente nel PCI essenzialmente per l'unico e rilevante via dell'eredità di una massiccia adesione proletaria nella composizione della base proletaria sta una relativa continuità storica che si è spiegata sul terreno dell'ideologia, del costume, delle forme di vita e di organizzazione del partito. E' codista e deviante la posizione che pretende di far leva soprattutto, nello scontro con il PCI, sulla salvaguardia e sul recupero della continuità tradita, del patrimonio storico e «ideale». E' deviante perché induce alla conservazione, alla resistenza ideologica, e dunque all'incapacità di tenere il passo con il nuovo che emerge nella lotta delle classi; del resto, non è forse questo il modo prediletto della polemica «ortodossa» che i socialimperialisti sovietici conducono contro gli «eurocomunisti» italiani? E' deviante perché ignora quanto, nel proletariato stesso, sia avanzata la successione delle generazioni, e, con essa, delle esperienze e dei modi di pensare; e quanto, anche, nelle stesse generazioni più anziane, sia mutata la consapevolezza, un mutamento il cui contenuto più determinante sta nella distruzione, col mito dell'URSS, patria del socialismo, di ogni credenza nel paese guida.

Se tutto ciò non fosse vero, del resto, sarebbe ancora più difficile darsi ragione del voto del 20 giugno. Lo stesso «scandalo» della collaborazione con la DC e con un figuro come Andreotti si è molto ridimensionato, o almeno non appare più solo come uno scandalo, ma rischia di apparire anche come una vittoria e un accreditamento della linea del compromesso storico. Lo smantellamento di un'eredità ideologica che aveva ingabbiato troppo a lungo la classe operaia e offuscato la sua autonomia, si è tradotto in questi anni in una rinnovata capacità di sostenersi sulla propria forza e di conquistare nuovi modi di pensare, ma anche in un disorientamento, in una perdita di identità, per molti militanti comunisti.

Totalitarismo e trasformismo nella pratica dei revisionisti

Il PCI è oggi per un verso una grande organizzazione di potere, del potere dello stato, delle istituzioni pubbliche centrali e locali, di organi economici e burocratici. Ma il PCI, per l'altro verso, si adopera sempre più freneticamente a mobilitare la propria base di massa in funzione del consenso al potere, secondo un interclassismo indistinto in cui nessuna «politica delle alleanze», pur opportunista o borghese, è dato di rintracciare, se non l'alleanza di tutti con tutti. Il «pluralismo», tanto sbanderato, non è che il travestimento di questo trasformismo senza riserve, e somiglia assai da vicino all'integralismo di un'altra orga-



nizzazione parastatale e di mobilitazione del consenso, Comunione e Liberazione. Su questa sollecitazione della tensione di massa, il PCI fa leva, senza contropartite materiali — per ora — consistenti per settori privilegiati della classe, e senza le condizioni interne e internazionali per ripetere a proprio uso la crociata dell'anticomunismo (il che avviene, ma in proporzioni assai ridotte, nella polemica con noi) sui più vitti valori borghesi: della produttività e della disciplina produttiva, della fatica, dello studio come disciplina e come pratica, della gerarchia, della astinenza e dei sacrifici. A questi valori «statuali» il PCI accompagna, nel suo totalitarismo eugenico, la tolleranza e l'accoglienza di ogni ideologia e di ogni uso pratico dell'ideologia; forse che non dovrebbero poter convivere le idee più diverse, quando convivono felicemente Andreotti e Napolitano? Ed ecco che si moltiplicano le manifestazioni di trasformismo ideologico (e anche, dopo il 20 giugno, le più tranquille escursioni di recupero nel territorio extraparlamentare) e le predilezioni del potere popolare, è oggi impensabile, se non come prodotto di quello sviluppo. In questa modifica, è contenuta la modifica, anche del nostro rapporto con il PCI, e della nostra attuale di massa verso il PCI.

Il valore della lotta contro il governo Andreotti

Nella nostra ipotesi passata, si sarebbe moltiplicata la pressione di massa per imporre al PCI il programma proletario, oggi, è necessario che la lotta sul programma proletario abbia accumulato fin dall'inizio forza e coscienza sufficienti a farle affrontare e sconfiggere il PCI. Nella nuova situazione, che non è una situazione facile, il nostro legame e lo spazio della nostra iniziativa verso la base operaia e proletaria del PCI sono assai ampi, e non bisogna dimenticarsene e tanto meno bisogna rispondere abbassando il tiro. Si fa un gran parlare della fine del '68, e di com'è lontano il '69. Sono molti i becciamoti in giro. I morti seppelliscono pure i loro morti. Quanto a noi, siamo ben vivi, e abbiamo qualche ragione per ritenere che il nuovo '69 che si prepara non farà rimpiangere l'altro. Qualunque forma assuma, la prossima tappa di riscossa operaia non potrà che assumere, nelle fabbriche e nella società, il contenuto di una scontro diretto con l'apparato del PCI, così come nel '69 si era sviluppata attraverso lo scontro col sindacato. La lotta contro il governo, di qui ad allora, ha un valore essenziale. Essa ha nell'immediato il fine di rovesciare una politica di feroci punizioni del proletariato, in prospettiva quello di rompere la DC e il suo regime, senza che la stessa possibilità di una rottura verticale nel PCI non è credibile.

Io credo che questo nuovo ruolo del PCI non possa essere sottovallutato né considerato effimero, e tanto meno che possa essere concesso alcuno spazio al ricatto che fa appello all'opposizione di destra all'alleanza fra DC e PCI. Questa opposizione non ha alcuna autonomia, e si alimenta organicamente della linea del PCI. Credo che il PCI abbia compiuto un grosso passo verso la resa dei conti con la classe operaia e il proletariato, e che il terreno di questa resa dei conti è sì quello dello scontro ideologico, ma è prima di tutto quello della lotta materiale sull'occupazione, sui prezzi, sul salario, sulla democrazia operaia. Vuol dire equivocare la natura e il ruolo del PCI continuare ad agitare come se niente fosse avvenuto la parola d'ordine del governo di sinistra, e affidare la possibili-

A questo proposito vogliamo ricordare che negli anni scorsi Lama era solito dichiarare che, al momento necessario, tutti i lavoratori sarebbero scesi in sciopero in appoggio ai «lavoratori della polizia». Ebbene a Padova sul banco degli imputati non c'era tanto Margherito ma il sindacato di polizia; pertanto, voglia-

capacità di iniziativa diretta e la maturità delle masse, è il caso degli ospedalieri, sopravanza ogni tentativo di strumentalizzazione di destra e democristiana. A noi non può bastare la denuncia dell'avventurismo confederale; una chiara politica di classe ci impone di confrontarci con le lotte dei lavoratori a partire dai loro contenuti positivi e con l'obiettivo della organizzazione del movimento.

L'organizzazione dei delegati tra sclerosi burocratica e ripresa dell'iniziativa: l'esempio di Rivalta

Rispetto alla costruzione dell'organizzazione di massa del movimento dobbiamo mettere al centro del nostro lavoro tre questioni. La prima riguarda i delegati. E' andato avanti negli ultimi mesi un processo di differenziazione interna tra i delegati. Specialmente in alcune grandi fabbriche ciò si manifesta come contrapposizione tra il gruppo ristretto cui è affidata la trattativa e la cogestione delle relazioni industriali e gli altri delegati privati di ogni potere di decisione e di controllo, cui si chiede solo di farsi portavoce di una linea sindacale priva di credibilità tra i lavoratori e immobilitistica. Nel periodo successivo alle lotte contrattuali e dopo le elezioni del 20 giugno sono aumentati gli effetti di disorientamento e sfiducia tra i delegati eletti dopo le lotte degli anni scorsi, mentre si è rafforzato, risultando accresciuto il suo peso istituzionale, il ruolo repressivo e di controllo di quella che abbiam chiamato «oligarchia» sindacale. Ma ci sono segni, anche se iniziali, importanti di una modificazione di questa situazione. Già la Fiat avevamo registrato come fatto nuovo la decisione del consiglio dei delegati della lostratura di utilizzare tutta insieme la quarta settimana delle ferie in contrasto con le scelte della FLM. Altre espressioni di tendenze maggiormente indipendenti di gruppi di tecnici; il ricambio nella gestione delle leve del potere negli ospedali e negli istituti dipendenti dagli enti locali come, in parte, nella Cassa per il Mezzogiorno, e prossimamente nelle banche; e soprattutto la gestione del fondo di riconversione industriale e dei canali del credito pubblico: sono altrettante tappe che contrassegnano l'avvenuta scalata alla gestione del partito e del governo della sezione «sinistra-democristiana». Un gruppo variegato e composito la cui principale caratteristica morale e culturale è di aver recuperato l'anticomunismo attivistico di deviazione fanfaniana cioè il 20 giugno di De Carolis e Rossi di Montelera e insieme una spinta efficiente-technocratica, che si è esercitata soprattutto nell'amministrazione del compromesso parlamentare in commissioni e di aver messi al servizio di una linea di massa. Cioè del tentativo di conservare ed estendere una base e una rappresentanza di massa al partito di regime, approfittando del disorientamento profuso del PCI in vari strati sociali (pubblico impiego, ospedalieri), dei guasti che la linea del PCI provoca rispetto allo sviluppo dell'unificazione del partito democristiano reazionario. Ma si tratta di processi di lenta coagulazione e che coinvolgono tutte le strutture della DC. Dopo aver trattato della crisi delle forze intermedie e della velleità dei progetti «eurosocialisti» Lafata ha detto: «Ciò è particolarmente evidente se si guarda alla situazione sindacale dove l'operazione «area socialista» ha portato al ribaltamento della segreteria della UIL e alla elezione di Benvenuto. Non consideriamo — è persino superfluo ripeterlo — la costituzione di un polo socialista o di terza-forza nel sindacato come punto di riferimento della linea dell'autonomia di classe. (Noi non amiamo le oscillazioni sui poli emergenti e poli tradizionali di cui tiamo: ha nostalgia; e la distanza che separa le nostre posizioni sulla ristrutturazione, sul tema dell'orario di lavoro e sui braccianti dell'Alento e la nostra concezione del «mondo» e della politica di deviazione fanfaniana cioè il 20 giugno di De Carolis e Rossi di Montelera e insieme una spinta efficiente-technocratica, che si è esercitata soprattutto nell'amministrazione del compromesso parlamentare in commissioni e di aver messi al servizio di una linea di massa. Cioè del tentativo di conservare ed estendere una base e una rappresentanza di massa al partito di regime, approfittando del disorientamento profuso del PCI in vari strati sociali (pubblico impiego, ospedalieri), dei guasti che la linea del PCI provoca rispetto allo sviluppo dell'unificazione del partito democristiano reazionario. Ma si tratta di processi di lenta coagulazione e che coinvolgono tutte le strutture della DC. Dopo aver trattato della crisi delle forze intermedie e della velleità dei progetti «eurosocialisti» Lafata ha detto: «Ciò è particolarmente evidente se si guarda alla situazione sindacale dove l'operazione «area socialista» ha portato al ribaltamento della segreteria della UIL e alla elezione di Benvenuto. Non consideriamo — è persino superfluo ripeterlo — la costituzione di un polo socialista o di terza-forza nel sindacato come punto di riferimento della linea dell'autonomia di classe. (Noi non amiamo le oscillazioni sui poli emergenti e poli tradizionali di cui tiamo: ha nostalgia; e la distanza che separa le nostre posizioni sulla ristrutturazione, sul tema dell'orario di lavoro e sui braccianti dell'Alento e la nostra concezione del «mondo» e della politica di deviazione fanfaniana cioè il 20 giugno di De Carolis e Rossi di Montelera e insieme una spinta efficiente-technocratica, che si è esercitata soprattutto nell'amministrazione del compromesso parlamentare in commissioni e di aver messi al servizio di una linea di massa. Cioè del tentativo di conservare ed estendere una base e una rappresentanza di massa al partito di regime, approfittando del disorientamento profuso del PCI in vari strati sociali (pubblico impiego, ospedalieri), dei guasti che la linea del PCI provoca rispetto allo sviluppo dell'unificazione del partito democristiano reazionario. Ma si tratta di processi di lenta coagulazione e che coinvolgono tutte le strutture della DC. Dopo aver trattato della crisi delle forze intermedie e della velleità dei progetti «eurosocialisti» Lafata ha detto: «Ciò è particolarmente evidente se si guarda alla situazione sindacale dove l'operazione «area socialista» ha portato al ribaltamento della segreteria della UIL e alla elezione di Benvenuto. Non consideriamo — è persino superfluo ripeterlo — la costituzione di un polo socialista o di terza-forza nel sindacato come punto di riferimento della linea dell'autonomia di classe. (Noi non amiamo le oscillazioni sui poli emergenti e poli tradizionali di cui tiamo: ha nostalgia; e la distanza che separa le nostre posizioni sulla ristrutturazione, sul tema dell'orario di lavoro e sui braccianti dell'Alento e la nostra concezione del «mondo» e della politica di deviazione fanfaniana cioè il 20 giugno di De Carolis e Rossi di Montelera e insieme una spinta efficiente-technocratica, che si è esercitata soprattutto nell'amministrazione del compromesso parlamentare in commissioni e di aver messi al servizio di una linea di massa. Cioè del tentativo di conservare ed estendere una base e una rappresentanza di massa al partito di regime, approfittando del disorientamento profuso del PCI in vari strati sociali (pubblico impiego, ospedalieri), dei guasti che la linea del PCI provoca rispetto allo sviluppo dell'unificazione del partito democristiano reazionario. Ma si tratta di processi di lenta coagulazione e che coinvolgono tutte le strutture della DC. Dopo aver trattato della crisi delle forze intermedie e della velleità dei progetti «eurosocialisti» Lafata ha detto: «Ciò è particolarmente evidente se si guarda alla situazione sindacale dove l'operazione «area socialista» ha portato al ribaltamento della segreteria della UIL e alla elezione di Benvenuto. Non consideriamo — è persino superfluo ripeterlo — la costituzione di un polo socialista o di terza-forza nel sindacato come punto di riferimento della linea dell'autonomia di classe. (Noi non amiamo le oscillazioni sui poli emergenti e poli tradizionali di cui tiamo: ha nostalgia; e la distanza che separa le nostre posizioni sulla ristrutturazione, sul tema dell'orario di lavoro e sui braccianti dell'Alento e la nostra concezione del «mondo» e della politica di deviazione fanfaniana cioè il 20 giugno di De Carolis e Rossi di Montelera e insieme una spinta efficiente-technocratica, che si è esercitata soprattutto nell'amministrazione del compromesso parlamentare in commissioni e di aver messi al servizio di una linea di massa. Cioè del tentativo di conservare ed estendere una base e una rappresentanza di massa al partito di regime, approfittando del disorientamento profuso del PCI in vari strati sociali (pubblico impiego, ospedalieri), dei guasti che la linea del PCI provoca rispetto allo sviluppo dell'unificazione del partito democristiano reazionario. Ma si tratta di processi di lenta coagulazione e che coinvolgono tutte le strutture della DC. Dopo aver trattato della crisi delle forze intermedie e della velleità dei progetti «eurosocialisti» Lafata ha detto: «Ciò è particolarmente evidente se si guarda alla situazione sindacale dove l'operazione «area socialista» ha portato al ribaltamento della segreteria della UIL e alla elezione di Benvenuto. Non consideriamo — è persino superfluo ripeterlo — la costituzione di un polo socialista o di terza-forza nel sindacato come punto di riferimento della linea dell'autonomia di classe. (Noi non amiamo le oscillazioni sui poli emergenti e poli tradizionali di cui tiamo: ha nostalgia; e la distanza che separa le nostre posizioni sulla ristrutturazione, sul tema dell'orario di lavoro e sui braccianti dell'Alento e la nostra concezione del «mondo» e della politica di deviazione fanfaniana cioè il 20 giugno di De Carolis e Rossi di Montelera e insieme una spinta efficiente-technocratica, che si è esercitata soprattutto nell'amministrazione del compromesso parlamentare in commissioni e di aver messi al servizio di una linea di massa. Cioè del tentativo di conservare ed estendere una base e una rappresentanza di massa al partito di regime, approfittando del disorientamento profuso del PCI in vari strati sociali (pubblico impiego, ospedalieri), dei guasti che la linea del PCI provoca rispetto allo sviluppo dell'unificazione del partito democristiano reazionario. Ma si tratta di processi di lenta coagulazione e che coinvolgono tutte le strutture della DC. Dopo aver trattato della crisi delle forze intermedie e della velleità dei progetti «eurosocialisti» Lafata ha detto: «Ciò è particolarmente evidente se si guarda alla situazione sindacale dove l'operazione «area socialista» ha portato al ribaltamento della segreteria della UIL e alla elezione di Benvenuto. Non consideriamo — è persino superfluo ripeterlo — la costituzione di un polo socialista o di terza-forza nel sindacato come punto di riferimento della linea dell'autonomia di classe. (Noi non amiamo le oscillazioni sui poli emergenti e poli tradizionali di cui tiamo: ha nostalgia; e la distanza che separa le nostre posizioni sulla ristrutturazione, sul tema dell'orario di lavoro e sui braccianti dell'Alento e la nostra concezione del «mondo» e della politica di deviazione fanfaniana cioè il 20 giugno di De Carolis e Rossi di Montelera e insieme una spinta efficiente-technocratica, che si è esercitata soprattutto nell'amministrazione del compromesso parlamentare in commissioni e di aver messi al servizio di una linea di massa. Cioè del tentativo di conservare ed estendere una base e una rappresentanza di massa al partito di regime, approfittando del disorientamento profuso del PCI in vari strati sociali (pubblico impiego, ospedalieri), dei guasti che la linea del PCI provoca rispetto allo sviluppo dell'unificazione del partito democristiano reazionario. Ma si tratta di processi di lenta coagulazione e che coinvolgono tutte le strutture della DC. Dopo aver trattato della crisi delle forze intermedie e della velleità dei progetti «eurosocialisti» Lafata ha detto: «Ciò è particolarmente evidente se si guarda alla situazione sindacale dove l'operazione «area socialista» ha portato al ribaltamento della segreteria della UIL e alla elezione di Benvenuto. Non consideriamo — è persino superfluo ripeterlo — la costituzione di un polo socialista o di terza-forza nel sindacato come punto di riferimento della linea dell'autonomia di classe. (Noi non amiamo le oscillazioni sui poli emergenti e poli tradizionali di cui tiamo: ha nostalgia; e la distanza che separa le nostre posizioni sulla ristrutturazione, sul tema dell'orario di lavoro e sui braccianti dell'Alento e la nostra concezione del «mondo» e della politica di deviazione fanfaniana cioè il 20 giugno di De Carolis e Rossi di Montelera e insieme una spinta efficiente-technocratica, che si è esercitata soprattutto nell'amministrazione del compromesso parlamentare in commissioni e di aver messi al servizio di una linea di massa. Cioè del tentativo di conservare ed estendere una base e una rappresentanza di massa al partito di regime, approfittando del disorientamento profuso del PCI in vari strati sociali (pubblico impiego, ospedalieri), dei guasti che la linea del PCI provoca rispetto allo sviluppo dell'unificazione del partito democristiano reazionario. Ma si tratta di processi di lenta coagulazione e che coinvolgono tutte le strutture della DC. Dopo aver trattato della crisi delle forze intermedie e della velleità dei progetti «eurosocialisti» Lafata ha detto: «Ciò è particolarmente evidente se si guarda alla situazione sindacale dove l'operazione «area socialista» ha portato al ribaltamento della segreteria della UIL e alla elezione di Benvenuto. Non consideriamo — è persino superfluo ripeterlo — la costituzione di un polo socialista o di terza-forza nel sindacato come punto di riferimento della linea dell'autonomia di classe. (Noi non amiamo le oscillazioni sui poli emergenti e poli tradizionali di cui tiamo: ha nostalgia; e la distanza che separa le nostre posizioni sulla ristrutturazione, sul tema dell'orario di lavoro e sui braccianti dell'Alento e la nostra concezione del «mondo» e della politica di deviazione fanfaniana cioè il 20 giugno di De Carolis e Rossi di Montelera e insieme una spinta efficiente-technocratica, che si è esercitata soprattutto nell'amministrazione del compromesso parlamentare in commissioni e di aver messi al servizio di una linea di massa. Cioè del tentativo di conservare ed estendere una base e una rappresentanza di massa al partito di regime, approfittando del disorientamento profuso del PCI in vari strati sociali (pubblico impiego, ospedalieri), dei guasti che la linea del PCI provoca rispetto allo sviluppo dell'unificazione del partito democristiano reazionario. Ma si tratta di processi di lenta coagulazione e che coinvolgono tutte le strutture della DC. Dopo aver trattato della crisi delle forze intermedie e della velleità dei progetti «eurosocialisti» Lafata ha detto: «Ciò è particolarmente evidente se si guarda alla situazione sindacale dove l'operazione «area socialista» ha portato al ribaltamento della segreteria della UIL e alla elezione di Benvenuto. Non consideriamo — è persino superfluo ripeterlo — la costituzione di un polo socialista o di terza-forza nel sindacato come punto di riferimento della linea dell'autonomia di classe. (Noi non amiamo le oscillazioni sui poli emergenti e poli tradizionali di cui tiamo: ha nostalgia; e la distanza che separa le nostre posizioni sulla ristrutturazione, sul tema dell'orario di lavoro e sui braccianti dell'Alento e la nostra concezione del «mondo» e della politica di deviazione fanfaniana cioè il 20 giugno di De Carolis e Rossi di Montelera e insieme una spinta efficient

Madrid in sciopero, decine di migliaia in piazza per ricordare il compagno Carlos, assassinato dai fascisti

(nostro servizio)
MADRID, 2 — Madrid si è fermata per ricordare Carlos Gonzales Martines, il compagno ucciso dal comando di destra durante gli scontri del 27 settembre. Fonti non ufficiali ma attendibili assicurano in queste ultime ore che lo sciopero di ieri ha interessato da 180.000 ai 200.000 lavoratori di Madrid e 500.000 nella provincia. Secondo le stesse fonti il settore edile è stato il più compatto nello sciopero totale.

Questo è un dato molto importante perché a Barcellona sono state nuove

mente rotte le trattative tra gli edili e gli imprenditori, la ferriera delle ferrovie, l'impresa municipale dei trasporti.

Proprio quando il governatore civile ieri sera in una conferenza stampa ringraziava il popolo madrileño della calma mantenuta, la città era completamente sconvolta dal blocco del traffico, dalle nubi di gas lacrimogeno che stazionavano nell'aria ed obbligavano i passanti a camminare in fretta. E c'era a Madrid un silenzio pesante, già un atto d'accusa contro il regime. Il bilancio della giornata è di circa 50 arresti, la polizia è stata bloccata dalla paralisi

Tra le più importanti ricordiamo la Standard, la

Marconi, le ferriere delle ferrovie, l'impresa municipale dei trasporti.

Gli incidenti più gravi sono avvenuti al termine dei funerali del compagno ucciso. Circa 20.000 studenti, la più grande massa studentesca mai vista a Madrid, al grido di « Carlos, fratello, noi non dimentichiamo », è partita in corteo per le strade di Madrid. La polizia armata ha lanciato una quantità indescrivibile di candelotti lacrimogeni, il traffico è stato

totale con blocchi stradali e assemblee sono state molte.

Tra le più importanti ricordiamo la Standard, la

in largo per tutto intorno sparando all'impazzata pallottole di gomma e caricando in continuazione i picchetti e le manifestazioni spontanee.

che le fonti ufficiali ammettono la compattatezza degli scioperi (anche se a dire il vero per quanto riguarda la lotta a Madrid il governo ha giocato decisamente al ribasso, come non aveva osato fare nei confronti della lotta del paese basco) è di per sé un sintomo di confusione.

A ciò si è aggiunto, ieri, il provvedimento preso dal Consiglio dei Ministri, contro due generali, Mendevel e Iniesta Cano, considerati leader dell'ala più reazionaria delle forze armate. Gli equilibri su cui si regge Suárez sono ben più precari di quanto egli sperava

simistico disagio tra eros e cultura fondato sulla rinuncia. La novità di « 900 » è che tale rapporto — tra padre e figlio — è duplicato, dalla qual cosa deriva il raddoppio della durata del film (io ho visto solo la prima parte), e relativi finanziamenti. Al rapporto padre-figlio della borghesia si unisce (non oppone) quello tra padre e figlio del proletariato.

La Poesia però è sempre vergine

Al contrario il rapporto tra Bertolucci e la poesia è ben visibile dal personaggio della Sanda: la poesia è sempre vergine, ci si vuol far credere, anche quando si incontra nelle case dei più decaduti seduttori. Di più, la poesia futurista da lei coltivata (da sempre fonte d'angoscia per l'intellettuale d'avanguardia) a causa del suo connubio col fascismo italiano, pur essendo sorpassata da un camion pieno di fascisti, non solo non li conosce, ma proclama il suo disprezzo per essi e si impone la cecità. Così la poesia formalizzata è salva. L'arte per l'arte è restaurata assieme alla corporazione del « Poeta » cui crede di appartenere Bertolucci. Il quadro autoritario di tale restaurazione è la figura paterna e la sua funzione. *Il pro-Edipo*. Infatti, quando manca tale figura, come nella seconda generazione, nascono tutti i guai: macchine e fascismo. *Le macchine fasciste senza padrone*. Nel sostenere che il fascismo è prodotto dall'assenza della figura del padre, Bertolucci fraintende di clamorosamente le noie tesi dell'autorità e della famiglia di origine francoforte.

Il contadino Olmo di paternità ne è privo, mentre l'agriario R. Valli di paternità ne ha troppa e ne rimane schiacciato. In questa parte si vuol dimostrare che l'antitesi del padre, *il suo negativo*, non conosce né amore né odio, ricerca nella criminalizzazione dell'autoritarismo e della proprietà il surrogato sociale alla propria impotenza domestica. La sua abiezione si afferma in pubblico non tanto nella scena della chiesa, quanto con la *macchina-mosstro* immessa dentro la fattoria, con i tempi di lavoro e il fascista-fatto-re come capo-reparto.

Un socialismo dal volto funebre

La III generazione è l'esatto contrario di quanto affermato da Baldelli, cioè il mondo diviso in contadini buoni e agrari cattivi. Al contrario, tra le opposte persone esiste — secondo Bertolucci — una misteriosa, sotterranea attrazione, secondo il filone dell'identità tra vittima e carnefice, che si vuole poetico, mentre in realtà è dissimile dai fumetti in edicola solo per la quantità di capitale investitivo. I due giovani in uniforme, uno soldato-combattente l'altro ufficiale imboscato, il servo e il padrone, nel granai dell'infanzia si guardano, si baciano, si amano: Olmo, più sanguigno come si conviene alla sua origine mima la penetrazione anale attraverso le rispettive divise, mentre il dolce e remissivo padroncino è costretto dalla censura internazionale a non sbottarsi i calzoni. La sintesi dell'identità degli opposti, di ogni servo e di ogni padrone, già si intravede: la Morte, la grande livellatrice. Bertolucci proclama il socialismo dal volto funebre. Come per Totò, egli poeta il livellare il morto per continuare a stratificare il vivo. La conciliazione classe-capitale è realizzata profanamente dal PCI col compromesso storico, metafisicamente da Bertolucci col rapporto Eros-Thanatos. Ma anche questo, anziché da Freud è copiato da Fornari (ineffabile presidente della società italiana di psicoanalisi, con dichiarazione di voto al PCI), così come Hegel e Marx sono filtrati da Badaloni. Ma forse tutto questo è accessivo. In realtà c'è solo S. Leone e la sua scuola, in prospettiva di un esplosivo orgasmo interclassista, risolutore di complessi di colpa e del tormento della vita.

Massimo Canevacci

LETTERE

C'era una volta la Bassa Padana...

I palestinesi non hanno un solo fronte di lotta (2)

Palestina: quale via per arrivare allo stato democratico e non confessionale?

L'intervento del compagno Dante Donizetti sulla questione dello stato palestinese, delle strade che la resistenza palestinese deve seguire per arrivare a conseguire il suo obiettivo, l'instaurazione di uno stato democratico e multiconfessionale in Palestina, esprime le posizioni dei compagni del Fronte Nazionale Palestinese che fa parte dell'OLP e organizza i palestinesi dei territori occupati dai sionisti israeliani. Questa posizione non è quella ufficiale dell'OLP né quella delle organizzazioni della resistenza tranne forse del Fronte Democratico. La questione centrale su cui tutta la resistenza è unita è quella della instaurazione dell'autorità palestinese su tutti i territori che le lotte o le condizioni internazionali strappino all'occupante israeliano. Sul resto la questione è aperta.

Penso affermare con sicurezza che la grande maggioranza dei compagni dei territori occupati si è schierata a favore della costruzione di due stati distinti in Palestina.

« Noi abbiamo fretta, molta fretta. Le barriere dell'odio razziale tra arabi ed ebrei sono molto più rapide a cadere di quanto non sperino i circoli imperialisti, ma forse non abbastanza rispetto alle nostre esigenze immediate », dice un dirigente della resistenza di Jenin: « Noi abbiamo la forza per governarci da soli, noi vogliamo essere indipendenti fino in fondo ed avere una milizia armata anche qui nelle zone occupate ». Una concezione « offensiva » dunque, dello stato palestinese in Cisgiordania e nella striscia di Gaza; e anche una risposta chiara al piano di pace del ministro israeliano Allon il quale — oltre a voler restituire alla Giordania i due terzi « più scomodi » dei territori occupati — vorrebbe anche che questi fossero smilitarizzati. Bisogna ribadire che questo tentativo del regime israeliano di lanciare una offensiva diplomatica a fianco di quella militare siriana, ha rafforzato i legami tra il Fronte Nazionale dell'interno e l'OLP, invece di incrinarli.

« La direzione dell'OLP — raccontano — è già da tempo sulle nostre posizioni, nei fatti anche se non con una prematura revisione del programma scritto della nostra organizzazione. Tutte le iniziative diplomatiche ufficiali dell'OLP, da Rabat in poi (specie gli interventi all'assemblea ed al Consiglio di Sicurezza dell'ONU) rimandano a tempi più lunghi l'obiettivo dello stato "unito, laico e democratico" in tutta la Palestina. Qui il nostro popolo vuole lo sbocco politico più immediato che abbiamo la forza di imporre: siamo stufi dell'occupazione militare, ogni famiglia ha i suoi arrestati; e però siamo diventati una grande forza, più unita che mai ».

Resta insoluto il problema dei palestinesi di Galilea che da quasi un anno si sono organizzati in un movimento di massa contro il razzismo israeliano e per l'affermazione della loro identità nazionale. Che spazio potrà avere questo movimento di gente che dal '48 vive in Israele e a tutti sembra definitivamente piegata fino a pochi mesi fa?

Non manca certo l'attenzione a questa lotta e nei giorni scorsi l'intera Cisgiordania ha scioperato in solidarietà con Nazareth e gli altri paesi rossi che si battono contro il governatore razzista Koenig. Anche qui si pone un problema di sbocco politico, anche se ancora sfumato.

E' ovvio che la soluzione dei due stati affiancati — che può reggersi solo su di una radicale crisi interna del regime israeliano — ha rincalzato fortemente i rapporti tra le organizzazioni clandestine della resistenza e l'emergente sinistra d'Israele. Ma è

anche significativa, a questo proposito la scelta simultanea del Rakah (il PC israeliano) e dell'OLP, e dei « socialisti indipendenti » sempre con l'OLP, di rendere pubblici ed ufficiali i loro rapporti. A pochi mesi dal raid di Entebbe la situazione è stata giudicata positivamente matura da ambo le parti (la stessa cosa ha fatto anche il Moked, partito comunista ebraico, che ha negli ultimi tempi stretto l'unità d'azione con le Pantere Nere).

Vi sono almeno due buoni motivi pratici che hanno spinto in anticipo i palestinesi che vivono nei territori occupati a questa posizione: il fatto che qui il numero dei « profughi del 48 » è molto scarso, mentre sono ancora centinaia di migliaia i palestinesi sparsi per il Libano e per il mondo che hanno perso le loro case nei grandi centri già da tempo occupati da Israele (la vecchia grande città araba di Jaffa è diventata un sobborgo di Tel Aviv, buono come ritrovo per i turisti in cerca di esotismo in quella orribile città « occidentale »...). E poi con più immediatezza la gente della Cisgiordania ha potuto avvertire quanto sia decisivo il problema politico di rapportarsi in qualche modo ai tre milioni di ebrei che abitano la Palestina, e alla loro « questione nazionale » che è altra cosa dal sionismo razzista.

Le posizioni contrarie, ed in particolare il « Fronte del rifiuto », sono più deboli qui che non in Libano; sono, anzi, piuttosto isolate. E' mio parere personale che questo dipenda dalla scarsa attualità della critica principale mossa oggi a quello che essi chiamano il « mini-stato » (oltreché all'errore di boicottare le vittoriose elezioni di aprile). « Il mini-stato è un ghetto per i palestinesi ritagliato per volontà imperialista nella più generale balcanizzazione del Medio Oriente. Implica l'asservimento dell'OLP all'imperialismo e la disinfezione del mondo arabo dal « virus » della rivoluzione palestinese ».

Ma non mi pare che sarebbe questa, oggi, la strada attraverso cui si potrebbe conquistare il « mini-stato ». Quello che sta succedendo in Libano dimostra drammaticamente che i regimi arabi non possono permettersi — per la loro stessa stabilità interna — di regalare spazio e terra ai palestinesi. La Siria non lo ha solo affermato, ma lo sta anche dimostrando con una politica di genocidio. Né sembra credibile, quindi, sul breve periodo, che qualcuno riesca ad affermare un proprio diktat totale sull'OLP e sui palestinesi di Cisgiordania, per cancellare l'autonomia.

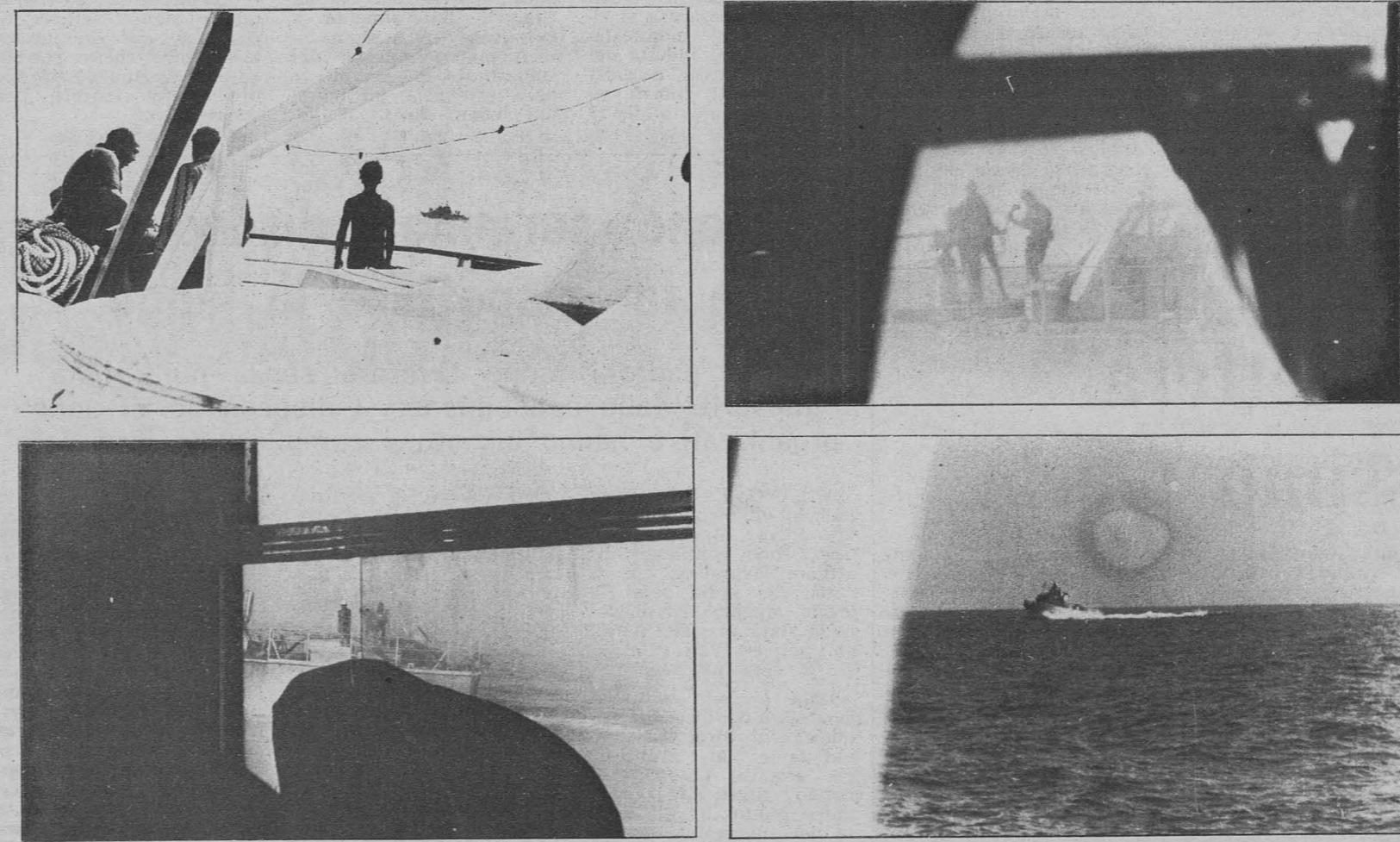
e ovviamente importa poco a loro se questo presuppone una rottura con la sinistra libanese.

Succede così che chi vorrebbe dirsi « autonomo dalla politica », vorrebbe al tempo stesso vendere l'autonomia e l'indipendenza della rivoluzione palestinese, di nuovo a quei regimi che l'hanno tradita. Che queste posizioni siano estremamente deboli lo dimostra la stessa forza della mobilitazione, anche anti-siriana, cui assistiamo in questi giorni. Anche qui, con i più stretti legami alla resistenza esterna, tende a delinearsi una maggioranza di Fatah nel Fronte Nazionale Palestinese.

Se c'è un terreno sul quale più si caratterizza la linea politica generale della resistenza qui, rispetto ai combattenti del Libano, è sul rapporto con le due superpotenze. Forse perché meno pressati dalle esigenze di ordine militare, i compagni non hanno difficoltà a rimarcare i pericoli dell'egemonismo sovietico, e la necessità di risolvere i problemi nazionali e di classe dei popoli del Medio Oriente nella più piena autonomia. « Se non non riusciremo a concludere mai niente ».

Dante Donizetti

L'aggressione israeliana alle navi civili. Ecco le prove



Domenica scorsa i pirati della marina israeliana hanno attaccato la motonave « Phenicia » battente bandiera cipriota, cioè neutrale, che recava il capo del movimento nazionale libanese, Kamal Jumblatt, da Saida a Li massol (Cipro). Questa operazione, nello stile di Entebbe, con la quale gli israeliani hanno per l'ennesima volta ritirato di navigazione in acque internazionali senza che nessun difensore della sovranità degli stati, e delle leggi che governano neutralità e diritti di navigazione in acque internazionali abbiano trovato nulla da ridire) si è conclusa con il danneggiamento della motonave, colpita ripetutamente dalle mitragliatrici di una motovedetta e di un elicottero. E' chiaro che i banditi israeliani intendono con simili aggressioni bloccare anche quel

minimo flusso di trasporti che ancora corre tra il Libano liberato e il mondo esterno: in particolare rifornimenti alimentari, medicinali, petroliferi.

Il governo israeliano, con una spudorata pari solo alla criminalità del suo comportamento internazionale, ha smentito questa e ogni altra aggressione a navi civili in questo tratto di mare. Pubblichiamo qui la più chiara e perentoria smentita alla menzogna smentita sionista, e la documentiamo. Il nostro inviato Fulvio Grimaldi, di ritorno dal Libano sulla nave cipriota poi utilizzata il giorno dopo da Jumblatt, è stato testimone diretto dello stesso tipo di operazione israeliana.

A circa 20 miglia da Saida, in acque internazionali, alla « Phenicia » si è

avvicinata rapidamente una motovedetta israeliana. Dopo aver intimato con un paio di raffiche al capitano della « Phenicia » di fermare i motori, i pirati sionisti hanno effettuato una serie di giri intorno alla nave continuando a sparare a raffica, senza peraltro colpire se non le acque, vicinissime allo scafo.

Sdraiato per terra, in mezzo a donne e bambini (civili erano gli unici passeggeri della motonave), il nostro inviato è riuscito con evidenti difficoltà a scattare queste foto che mostrano la motovedetta e gli attaccanti israeliani a distanza ravvicinata.

Attendiamo ora una nuova presa di posizione ufficiale dei banditi israeliani e, soprattutto, di tutti coloro che amano pronunciamenti, codici giuridici e morali alla mano, sul terrorismo.

Massimo Canevacci

Ancora su Democrazia Proletaria e la legge sull'aborto

La compagna Luciana Castellina ci accusa sul Manifesto del 2 ottobre di essere «antiumarie», di fare «agitazione», perché abbiano pubblicato un resoconto «arbitrario e ridicolo» di una riunione «informale» sulla legge dell'aborto tra il gruppo parlamentare di DP, le segreterie di AO, LC, PdUP e compagnie femministe di AC e LC. Al di là del giudizio su quel resoconto (evidentemente se avessimo pubblicato parola per parola la riunione avremmo occupato l'intero giornale), ci sembra sia giusto che una discussione di tale rilievo avvenga il più possibile pubblicamente. Non si può pensare che la costruzione di una linea unitaria di DP sul problema dell'aborto sia facilitata dal fatto di non rendere pubbliche le divergenze soprattutto in presenza di disensi così profondi come quelli emersi finora nel corso del dibattito. Il modo più giusto invece per arrivare ad una decisione unitaria è permettere la partecipazione alla discussione del più ampio numero di compagnie possibili, all'interno del movimento femminista e più in generale del movimento delle donne. Una discussione così ampia è la migliore garanzia perché si possa iniziare una battaglia politica sul problema dell'aborto, condotta in prima persona dalle dirette interessate, le donne. Un partito rivoluzionario deve essere democratico non solo al proprio interno (e quindi discutere ampiamente in tutte le sue istanze prima che nel Comitato Centrale per prendere una decisione e ci chiediamo se siano state ascoltate tutte le compagnie femministe del PdUP, stando al documento del coordinamento di Milano) ma anche, e forse soprattutto, nei confronti delle masse, in questo caso delle donne.

E' quindi indubbiamamente molto positivo che la compagna Castellina sia intervenuta in questo dibattito con un proprio articolo sul problema dell'aborto, della legge, del movimento, del partito, delle istituzioni. Vorremo cercare di entrare nel merito. Nelle sue argomentazioni la Castellina mette sullo stesso piano l'ampio dibattito sull'aborto avvenuto all'interno del movimento femminista, il parere dei medici — sia pure democratici —, quello dei cattolici e infine il «realismo politico» imposto dalla nuova maggioranza parlamentare. Invece, secondo noi, è necessario riconoscere che la maggiore «autorità» in fatto di aborto, sono le

donne, e in particolare quelle donne che hanno fatto pratica di aborto e di consultori, e che a partire da questa pratica — e non solo dai propri dubbi di coscienza — hanno discusso una bozza di principio sull'aborto.

Certamente questo è un modo «unilaterale» di vedere le cose, ma ci sembra che sia il lato buono.

Siamo d'accordo con la Castellina, come lo sono probabilmente tutte le donne, che la vera libertà in fatto di aborto sia quella di non essere costrette ad abortire né a tre mesi, né a 22 settimane, né mai. Ma vogliamo che questo giusto principio si trasformi in una realtà per tutte le donne, e non farcene uno scherzo per coprire i nostri dubbi. La realtà presente è quella della bestiale violenza che ogni donna — e in particolare la donna più debole e con minori strumenti di conoscenza del proprio corpo — subisce con l'aborto. Ci sono due modi di affrontare questa realtà di fatto: una volta che tutti o quasi riconoscono che non si può più vietare per legge alla donna di abortire. Il primo è avere paura che le donne «approfittino» della legge e chissà che cosa facciano e quindi di voler difendere la «società» delle donne, ponendo limiti alla loro autodeterminazione ponendo casistiche, esigendo colloqui (cioè sempre giustificazioni), presso un medico, inventando multe, ecc. Ed è questo modo di considerare che un partito che vuole essere rivoluzionario deve decidere il proprio atteggiamento in parlamento. Questo secondo noi è un modo realistico di affrontare il problema dell'aborto e dell'iniziativa di DP. Usare la presenza — pur minima — in parlamento per garantire una legge meno peggiore di quella del PCI (che sembra finora essere il principale criterio ispiratore) può essere un obiettivo giusto ma solo se si impone al parlamento di fare i conti con la forza del movimento e con le contraddizioni presenti nella società a cominciare, in questo caso, dalla contraddizione uomo-donna. Non si tratta come teme la Castellina di essere «mero catalogo» del movimento, ma di fare la propria parte senza essere a rimorchio degli altri partiti e avendo come riferimento il movimento delle donne. E' solo così che può avere un senso porsi l'obiettivo di conquistare l'UDI e più in generale le donne che fanno riferimento al PCI alle posizioni del movimento femminista.

Chicca Roveri
Daniela Garavini

Una lettera di Massimo Gorla

Cari compagni, devo rivolgere una protesta molto fermo alle compagnie del collettivo di redazione di LC, ai responsabili di redazione e alla segreteria politica del vostro partito per la pubblicazione sul vostro giornale di venerdì 1 ottobre del sedicente «resoconto di una istruttiva riunione». La riunione in questione tra i rappresentanti di LC, PdUP ed AO insieme al gruppo parlamentare di DP per definire l'iniziativa di legge sull'aborto è certamente istruttiva, ma lo è ancora di più il modo strumentale e distorto che ne avete fatto rendendola pubblica in quel modo. Si trattava di un confronto, dopo che le tre organizzazioni avevano definito un primo orientamento, appoggiando la proposta del gruppo parlamentare oppure sostenendo la tesi della liberalizzazione completa entro il termine delle 22 settimane, che si concluse rinviando una decisione definitiva sul farsi ad una ulteriore valutazione dei problemi di disenso emersi da parte dei tre organismi

dirigenti, tenendo conto delle riunioni nazionali delle compagnie femministe prevista per il 2 e 3 ottobre. Alla fine della riunione avevamo esplicitamente chiesto, senza ricevere rifiuti da parte di alcuno, che si attendessero queste scadenze prima di rendere pubbliche le divergenze definitive e con esse, le concrete iniziative che ogni componente di DP decideva di prendere in accordo oppure autonomamente. Considero dunque politicamente scorretta la strada che il quotidiano di Lotta Continua, e presumo i suoi organi dirigenti, hanno scelto di seguire con quella pubblicazione.

La scorrettezza è poi di molto aggravata dal fatto che il testo pubblicato come verbale è del tutto arbitrario (cosa inevitabile dato che non si era deciso di rendere alcun verbale della riunione) e tale da fornire una versione caricaturale delle posizioni esposte dai singoli compagni nel dibattito. Per quanto mi riguarda personalmente, non mi riconosco affatto nella versione dei di-

Milano, Verona, Livorno, Torre del Greco: avanza la lotta per la casa

A Milano sono stati occupati 8 palazzi dalle famiglie organizzate dal COSC di via Cusani.

A Verona requisizioni firmate dal sindaco dopo l'assedio proletario di una settimana al Comune. A Livorno 40 famiglie non pagano l'affitto finché le loro case non saranno restaurate. A Torre del Greco domenica 3 manifestazione dopo l'arresto di tre compagni

MILANO, 2 — Questa mattina in vari punti della città si sono concentrati piccoli cortei formati dalle famiglie organizzate dal « centro organizzativo senza casa » oltre che dagli occupanti delle vecchie occupazioni e da numerosi compagni. Contemporaneamente 8 palazzi sono stati occupati mentre i vari comitati procedevano alla requisizione e alla assegnazione degli appartamenti secondo i bisogni delle famiglie. Questa seconda ondata di occupazioni segue di sole 3 settimane l'occupazione simultanea di 13 palazzi sfitti, organizzata dal Cosc l'11 settembre. I palazzi occupati questa mattina si trovano in viale Piave 24, via Marco Polo 7-8, via Rembrandt 2, piazza Velasquez 18, via S. Gregorio 45, via Moriggi 8.

Più di cento famiglie che avevano a più riprese partecipato alle assemblee e alle scadenze di lotta indette dal centro hanno subito iniziato i lavori di ripristino degli appartamenti che pur essendo in ottime condizioni richiedono riparazioni ai servizi deliberatamente distribuiti dalle proprietà.

Nella stessa mattinata colonne di polizia hanno raggiunto le case occupate di via S. Gregorio, di via Piave e da ultimo il palazzo di piazza Velasquez occupato da 16 famiglie iniziando gli sgomberi. Mentre scriviamo gli occupanti si stanno di nuovo concentrando per decidere quali iniziative prendere. Altre mobilitazioni sono previste nel corso della giornata in vari quartieri della città.

In piazza Velasquez un concentramento di compagni ha dissuaso la polizia dall'intervenire. E' facile a questo punto prevedere che solo riflessi avrà sul quadro politico cittadino questa ulteriore spinta in avanti del movimento dei senza casa. A questo punto la situazione è matura per rompere tutti gli indugi che sinora hanno contraddistinto l'atteggiamento delle forze che compongono la maggioranza.

Non sono più accettabili dilazioni! Con questa determinazione il movimento dei senza casa si rivelerà nella manifestazione cittadina indetta dai sindacati - casa e dalla CGIL-CISL-UIL lunedì sera (concentramento alle 18

in via Mascagni di fronte alla sede dell'ANPI) con la chiarezza dei propri obiettivi: requisizione subito dei 4000 alloggi sfitti, no alle proposte di equo canone della DC e del PCI, proroga ed estensione del blocco.

Le radio libere stanno seguendo in diretta gli sviluppi della mobilitazione dando grande rilievo nei loro notiziari alla iniziativa del Cosc. Anche in questa occasione è stato possibile verificare il generale consenso che si è

spendere il pagamento degli affitti. Contemporaneamente anche 16 famiglie proletarie alloggiate in un centro di raccolta del comune, la Sovrana, un vecchio rudere a fianco della ferrovia, sono scesi in lotta, chiedendo il trasferimento nelle nuove case popolari a Salviano.

TORRE DEL GRECO, 2 — Manifestazione a Torre del Greco per la casa e per l'immediata scarcerazione dei compagni arrestati.

La lotta per la casa a Torre del Greco comincia a essere direzione politica di tutto il movimento. Dopo le violente cariche della polizia con l'arresto di tre compagni tra cui il compagno di Lotta Continua Farese Agnello, si è scesi in lotta anche sul fronte della repressione ordinata dalla DC locale con in testa il sindaco democristiano Accardo, noto speculatore edile. L'obiettivo della scarcerazione dei compagni arrestati, è stato posto come un obiettivo immediato per la prosecuzione della lotta sulla casa, delle donne occupanti i 41 appartamenti Gescal che il 30 settembre dovevano essere sgomberati dalla polizia.

Nell'assemblea svolta venerdì nella sezione del PSI, con l'invito di tutte le forze politiche, i proletari hanno messo in chiaro molti aspetti della situazione locale, e come si sono realmente svolti i fatti durante gli scontri, chiedendo un preciso obiettivo di lotta, una manifestazione cittadina per domenica mattina.

Pubblichiamo una delle denunce pervenute al Cosc:

MILANO, 2 — In corso Venezia al n. 13 e 15 al primo piano del n. 13 abita il proprietario, un certo dottor Villorresi, che occupa da solo un appartamento di 100 metri quadrati circa (mille metri quadrati).

Non vi pare un po' eccessivo? A parte il fatto che questo signore non è quasi mai a Milano, ci sembra veramente che abbia troppo spazio, mentre c'è tanta povera gente che non sa dove andare a dormire!

Comunque nel cortile di questo stabile sempre al n. 13 ci sono due grossi locali vuoti che si potrebbero benissimo adattare a provvisorio ricovero per senza tetto.

Ma soprattutto la vittoria della CDU e di Strauss avrà una incidenza non secondaria sulla collocazione internazionale

Milano: saranno i disoccupati a far rispettare la legge

Molti padroni fanno lavorare senza nulla ostacolari dalle conseguenze. I disoccupati si sono organizzati e hanno iniziato a compilare le loro liste

MILANO, 2 — Stamane l'ufficio di collocamento era aperto. Anche di sabato, sono continuati ad affluire lavoratori: chi in cerca del nulla osta (illegale, quando l'assunzione è stata già effettuata), chi per iscriversi alle liste di disoccupazione.

Data la più completa incapacità dei dirigenti dell'ufficio di fornire alcune indicazioni ai lavoratori già assunti, i compagni hanno funzionato come unico punto di riferimento per spiegare ai lavoratori l'inutilità del nulla osta a assunzione già avvenuta, e che era il dator di lavoro, responsabile di aver violato la legge sul collocamento e lo statuto dei lavoratori, a dover vedersi con l'ufficio di collocamento e con il tribunale. Ormai saranno un migliaio i lavoratori assunti di fatto, ma senza nulla osta. Pochi di costoro si sono presentati al comitato di via Chiusani a chiedere informazioni legali, il che potrebbe voler dire che molti padroni hanno fatto lavorare ugualmente chi era provvisto di nulla osta, impauriti da maggiore conseguenze penali se aggiungono un nuovo

reato (quello di licenziamento senza motivo) all'altro reato già commesso (assunzione illegale). Comunque questa situazione non potrà durare più di qualche giorno. Man mano che i giorni passano si accavallano sulle scrivanie delle direzioni articolate dei giornali che spiegano le ultime sanzioni penali, gli avvocati vengono tempestati di telefonate dei padroni che chiedono dei ragguagli su questa novità: «Ma quando mai si è dovuta applicare la legge?», urlano i padroni brianzoli al telefono. Ma Cortesi e Caravaggi, incriminati e sotto inchiesta giudiziaria, stanno lì a dimostrare che ognuno di loro potrebbe subire la stessa sorte.

Dalle prossime settimane, probabilmente tutti per assumere dovranno passare attraverso l'ufficio di collocamento, e solo il fatto che le assunzioni ricomincino in medie e piccole fabbriche, testimoniala il bisogno di manodopera che hanno i padroni. Se non che il direttore del collocamento, dottor Sanragati, anche lui andato sotto in-

chiesta, non vuol fare le liste. Dice di non aver personale. Ieri costui ha fatto riunire d'urgenza in Prefettura la commissione comunale che da mesi non si riuniva, fatta da sindacalisti (in maggioranza e di rappresentanti dei padroni), non si sa cosa hanno deciso. Intanto hanno mandato 4 impiegati in più all'ufficio per fare le liste di ben 15.000 persone attualmente iscritte: un po' poco se si vuole che le liste siano pronte al più presto. In ogni caso i disoccupati hanno cominciato a fare le proprie liste, i primi nomi sono già stati raccolti. E' il primo passo dell'organizzazione dei disoccupati, saranno loro a far rispettare la legge e anche se necessario ad imporre le proprie liste. Lunedì ci sarà la riunione del consiglio comunale —

Oggi in Germania un scontro elettorale che investe il mondo

ROMA, 2 — Oggi si vota nella Repubblica Federale tedesca. E' un voto che per molti versi tocca da vicino il futuro assetto e sviluppo dell'Europa: un voto che decide della permanenza o meno all'opposizione del più grande e più forte partito democristiano del mondo, il blocco CDU-CSU di Kohl e Strauss. Come si sa, l'esito delle votazioni è assolutamente incerto, praticamente impossibile è il fare previsioni, fondate su analisi materiali dei rapporti di classe nel paese per importanza del blocco socialista.

Strauss al potere può allora significare novità non secondarie su questo piano.

Fondamentalmente la «visione del mondo», o meglio, la valutazione dei rapporti interimperialistici di Strauss è questa: la politica di distensione portata avanti con la ostpolitik dalla SPD sottovaluta pesantemente la crescente aggressività espansionistica dell'URSS, preoccupazione centrale dell'imperialismo tedesco sotto il profilo politico-diplomatico che sotto l'aspetto militare, deve essere quindi quella di portare al centro della propriaazione internazionale l'aggressività dell'URSS e trarne le conseguenze.

Strauss considera quindi

la maggioranza degli operai e dei proletari — ma quanti di loro voteranno? — con un voto, sfiduciato, alla SPD, mentre nella CDU-CSU si riconosceranno — con ben maggiore convinzione — ampi strati medio-piccolo borghesi ed impiegati, i settori legati all'agricoltura e, naturalmente, la borghesia legata alla rendita. Il grande padrone, come sempre, si è schierato nel suo partito di portavoce, la DC, anche se consistenti settori continuano nel loro appoggio alla SPD. Un quadro più che confuso, prodotto direttamente per la prosecuzione della debolezza della scontro di classe nel paese — fiore all'occhiello della SPD — e dalla omogeneità delle proposte politiche con cui le due forze si presentano di fronte all'elettorato.

Come sempre la maggioranza degli operai e dei proletari — ma quanti di loro voteranno? — con un voto, sfiduciato, alla SPD, mentre nella CDU-CSU si riconosceranno — con ben maggiore convinzione — ampi strati medio-piccolo borghesi ed impiegati, i settori legati all'agricoltura e, naturalmente, la borghesia legata alla rendita. Il grande padrone, come sempre, si è schierato nel suo partito di portavoce, la DC, anche se consistenti settori continuano nel loro appoggio alla SPD. Un quadro più che confuso, prodotto direttamente per la prosecuzione della debolezza della scontro di classe nel paese — fiore all'occhiello della SPD — e dalla omogeneità delle proposte politiche con cui le due forze si presentano di fronte all'elettorato.

Come sempre la maggioranza degli operai e dei proletari — ma quanti di loro voteranno? — con un voto, sfiduciato, alla SPD, mentre nella CDU-CSU si riconosceranno — con ben maggiore convinzione — ampi strati medio-piccolo borghesi ed impiegati, i settori legati all'agricoltura e, naturalmente, la borghesia legata alla rendita. Il grande padrone, come sempre, si è schierato nel suo partito di portavoce, la DC, anche se consistenti settori continuano nel loro appoggio alla SPD. Un quadro più che confuso, prodotto direttamente per la prosecuzione della debolezza della scontro di classe nel paese — fiore all'occhiello della SPD — e dalla omogeneità delle proposte politiche con cui le due forze si presentano di fronte all'elettorato.

Come sempre la maggioranza degli operai e dei proletari — ma quanti di loro voteranno? — con un voto, sfiduciato, alla SPD, mentre nella CDU-CSU si riconosceranno — con ben maggiore convinzione — ampi strati medio-piccolo borghesi ed impiegati, i settori legati all'agricoltura e, naturalmente, la borghesia legata alla rendita. Il grande padrone, come sempre, si è schierato nel suo partito di portavoce, la DC, anche se consistenti settori continuano nel loro appoggio alla SPD. Un quadro più che confuso, prodotto direttamente per la prosecuzione della debolezza della scontro di classe nel paese — fiore all'occhiello della SPD — e dalla omogeneità delle proposte politiche con cui le due forze si presentano di fronte all'elettorato.

Come sempre la maggioranza degli operai e dei proletari — ma quanti di loro voteranno? — con un voto, sfiduciato, alla SPD, mentre nella CDU-CSU si riconosceranno — con ben maggiore convinzione — ampi strati medio-piccolo borghesi ed impiegati, i settori legati all'agricoltura e, naturalmente, la borghesia legata alla rendita. Il grande padrone, come sempre, si è schierato nel suo partito di portavoce, la DC, anche se consistenti settori continuano nel loro appoggio alla SPD. Un quadro più che confuso, prodotto direttamente per la prosecuzione della debolezza della scontro di classe nel paese — fiore all'occhiello della SPD — e dalla omogeneità delle proposte politiche con cui le due forze si presentano di fronte all'elettorato.

Come sempre la maggioranza degli operai e dei proletari — ma quanti di loro voteranno? — con un voto, sfiduciato, alla SPD, mentre nella CDU-CSU si riconosceranno — con ben maggiore convinzione — ampi strati medio-piccolo borghesi ed impiegati, i settori legati all'agricoltura e, naturalmente, la borghesia legata alla rendita. Il grande padrone, come sempre, si è schierato nel suo partito di portavoce, la DC, anche se consistenti settori continuano nel loro appoggio alla SPD. Un quadro più che confuso, prodotto direttamente per la prosecuzione della debolezza della scontro di classe nel paese — fiore all'occhiello della SPD — e dalla omogeneità delle proposte politiche con cui le due forze si presentano di fronte all'elettorato.

Come sempre la maggioranza degli operai e dei proletari — ma quanti di loro voteranno? — con un voto, sfiduciato, alla SPD, mentre nella CDU-CSU si riconosceranno — con ben maggiore convinzione — ampi strati medio-piccolo borghesi ed impiegati, i settori legati all'agricoltura e, naturalmente, la borghesia legata alla rendita. Il grande padrone, come sempre, si è schierato nel suo partito di portavoce, la DC, anche se consistenti settori continuano nel loro appoggio alla SPD. Un quadro più che confuso, prodotto direttamente per la prosecuzione della debolezza della scontro di classe nel paese — fiore all'occhiello della SPD — e dalla omogeneità delle proposte politiche con cui le due forze si presentano di fronte all'elettorato.

Come sempre la maggioranza degli operai e dei proletari — ma quanti di loro voteranno? — con un voto, sfiduciato, alla SPD, mentre nella CDU-CSU si riconosceranno — con ben maggiore convinzione — ampi strati medio-piccolo borghesi ed impiegati, i settori legati all'agricoltura e, naturalmente, la borghesia legata alla rendita. Il grande padrone, come sempre, si è schierato nel suo partito di portavoce, la DC, anche se consistenti settori continuano nel loro appoggio alla SPD. Un quadro più che confuso, prodotto direttamente per la prosecuzione della debolezza della scontro di classe nel paese — fiore all'occhiello della SPD —